



MELAGRANA, la regina

di Annalisa Bari

Arils of seduction, draught of health, a special fruit that has inspired myths and legends since ancient times.

Chicchi di seduzione, sorso di salute, un frutto speciale che ha ispirato miti e leggende sin dall'antichità.

Cantata dai poeti, raffigurata dagli artisti, venerata dalle spose, ostentata sulle tavole, utilizzata in medicina e in erboristeria, in tintoria e in conceria, la melagrana si può ben definire la regina dei frutti e per buone ragioni merita la forma di corona del suo superbo picciolo.

Infiniti sono miti e leggende fioriti intorno al suo albero generoso, a partire da quelli degli egizi che già quattromila anni fa ne conoscevano le proprietà vermifughe della radice e del frutto, confermate poi dalle analisi moderne per l'abbondante presenza di tannino. Nell'antica Grecia il melograno era sacro a Giunone, dea dell'unione coniugale, a Demetra, dea della fertilità, e ad Afrodite, dea dell'amore, che lo avrebbe portato nell'isola di Cipro.

Le spose romane usavano intrecciare tra i capelli rametti di melograno. Nella tradizione della Dalmazia lo sposo ne trasferisce la pianta dal giardino del suocero al suo. Le spose turche lanciano a terra il frutto con forza perché ogni chicco sparso sarà un figlio.

Fertilità, abbondanza, amore, passione, martirio, carità sono i doni che si attribuiscono a questa magnifica pianta dalle foglie lucide e coriacee, dai fiori scarlatti, dalla bellissima bacca rosso-arancio coronata che, aperta, mostra lucenti e succosi chicchi sanguigni.

Chi può dimenticare "il verde melograno dai bei vermigli fior" nel "Pianto antico" di Carducci e le "Madonne della melagrana" di Sandro Botticelli, di Leonardo da Vinci, di Raffaello, di Jacopo della Quercia. In ognuna di queste opere il frutto tenuto in mano dalla Vergine o dal bambino simboleggia la passione futura del figlio di Dio, mentre nell'Antico Testamento è citata come uno dei frutti della Terra Promessa.

Nelle arti figurative, nei tessuti e nelle decorazioni, così come nelle ceramiche (famoso quelle di Faenza), la melagrana è presente e s'impone col potere inquietante della sua bellezza e con la forza seducente dei suoi significati allegorici. Punto focale nelle nature morte, tocco raffinato nelle pietanze, trasfusione di brio sulle tavole imbandite, l'ineffabile bacca delle dee non può sfuggire a chi vuole comunicare bellezza e voluttà.



Non a caso il mitico pomo della discordia, che fu alla radice della guerra di Troia, non è la mela, come si potrebbe pensare, bensì la melagrana, scagliata sul banchetto degli dei per provocare la rivalità tra le più belle divinità femminili dell'Olimpo.

Originario della Persia e dell'Afghanistan, il *Punica granatum* cresce spontaneo dal sud del Caucaso fino all'Estremo Oriente, oltre che in tutto il bacino



del Mediterraneo, particolarmente coltivato e protetto nelle regioni della Magna Grecia che dalla terra madre ha tratto e conservato miti e significati simbolici. Tuttora in molte aree del sud Italia va sotto il nome di *granato*. Nel Salento i contadini lo chiamano *sita*, forse alludendo alla sua resistenza alla siccità e all'alto potere dissetante nelle giornate della tarda estate ancora caldissima in questo territorio.

Qui lo vediamo occhieggiare malizioso coi suoi fiori purpurei dietro i muretti a secco nella tarda primavera. Esplosione di vitalità negli orti contadini con i frutti maturi che si crepano e lasciano intravedere i grani succulenti. Trionfare solitario tra le altre piante nelle ville signorili cui si destina un posto d'onore.

Scolpito nella pietra dorata salentina sui festoni, sui capitelli, sulle cornici barocche dei monumenti leccesi, il cespo di melagrane è una presenza costante e dominante.

Significative e allusive alcune righe tratte da un manoscritto autobiografico di autore anonimo, datato 1902 e trovato nella biblioteca di un noto medico leccese.

Con riferimento alla prima esperienza amorosa una fanciulla sussurra:

"A te voglio dare quello che non ho dato a nessuno.

A te voglio dare la nudità del mio corpo; a te voglio aprire la nudità del mio sacrario.

Il mio sacrario è tra le gambe, e nessuno lo vide; vi rosseggia il granato, dischiuso che mostra i suoi chicchi.

Il granato dischiuso si richiude, ed abbraccia la rosa non ancora sbocciata".

